

LE ANTICHE RESIDENZE NOBILIARI DI BUSTO GAROLFO

a cura di Dario Rondanini

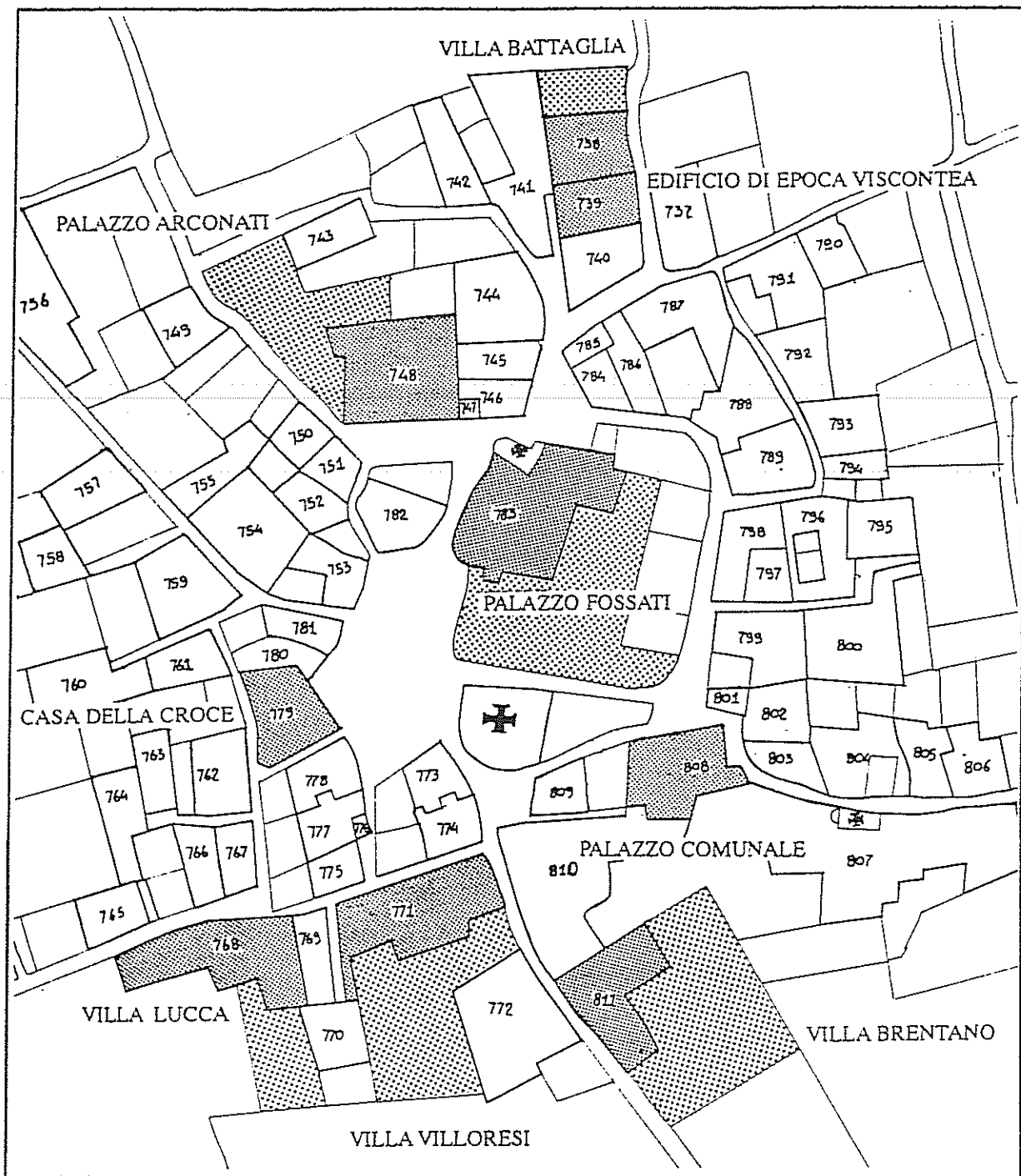
E' opinione diffusa che la zona facente capo a Legnano abbia conservato poco o niente del proprio patrimonio architettonico antico, ad eccezione degli edifici religiosi. Uno dei motivi della mancata conservazione di tali "beni" viene generalmente attribuito alla notevole industrializzazione di quest'area dell'Alto Milanese avvenuta verso la fine del secolo scorso e l'inizio del presente, durante la quale talvolta i centri storici vennero "sventrati" per far posto ai nuovi insediamenti industriali.

Se ciò corrisponde, almeno parzialmente, al vero per alcuni grossi centri come Legnano, esaminando attentamente gli altri paesi della zona è possibile però fare della scoperte sorprendenti. Il caso di Busto Garolfo è quello che, per ragioni sentimentali di nascita e motivi di lavoro, conosco meglio e che quindi propongo all'attenzione dei consoci di Arte e Storia.

Il primo studioso che si occupò in maniera sistematica delle antiche dimore dell'area milanese fu Santino Langè che nel 1972 pubblicò il volume *Ville della Provincia di Milano* dove descrisse, tra l'altro, anche alcune di quelle esistenti nel territorio di Busto Garolfo. In epoca più recente ho riveduto le schede compilate dal Langè e riguardanti le ville del paese, integrandole con quelle notizie che, in un'opera di ampio respiro come quella citata, non erano state ritenute indispensabili dall'Autore e nel contempo ho provveduto a rettificare alcuni errori ed omissioni.

Ne è nata quindi una serie di articoli pubblicata sul periodico locale *La falpa* che, a partire da quattro anni fa e con frequenza trimestrale, cercano di illustrare compiutamente ogni volta un edificio storico del paese. Il presente lavoro è quindi una sintesi di quanto ho pubblicato riguardo le ville e viene ora presentato sotto forma di brevi schede che mi auguro possano servire a chi vorrà in seguito approfondire l'argomento.

Busto Garolfo è un paese di origine molto antica; la più remota citazione risale all'anno 922 quando era un "vicus" facente parte della Pieve di Dairago. A partire



PIANTA DEL CENTRO ABITATO DI BUSTO GAROLFO nel 1722
 Elaborazione dell'originale conservato presso l'Archivio di Stato di Milano,
 Mappe di Carlo VI, mappa 3177, foglio n. 12

dal XIV secolo il paese viene indicato nei documenti d'archivio come "borgo", attribuito questo che fa pensare verosimilmente ad un luogo fortificato cinto da un fossato. Una presenza importante a partire da tale epoca e fino alla fine del XVI secolo fu senza dubbio quella dell'ordine religioso degli Umiliati, che vi possedevano ben cinque "case", per le implicazioni sia religiose che di tipo economico collegate, queste ultime, all'intensa attività produttiva che contraddistingueva tali monaci.

La proprietà degli edifici del paese, come pure dei terreni agricoli, era suddivisa in quel periodo tra gli Umiliati e poche famiglie importanti tra le quali emergono quelle dei Della Croce, dei Fossati e degli Arconati. Per disporre di un'esatta rappresentazione del paese con l'indicazione delle singole proprietà, bisogna arrivare agli inizi del XVIII secolo quando vennero effettuati i primi rilevamenti catastali.

Esaminando la Mappa del 1722 è possibile individuare gli edifici di maggior rilievo, indicati nei "sommari" come "casa di propria abitazione", da quelli rurali, contrassegnati invece come "casa da massaro".

Nella rassegna proposta si farà riferimento a questa Mappa, nella quale manca solo l'indicazione della villa Lucca, costruita alla fine del Settecento o agli inizi dell'Ottocento. Gli edifici esaminati comprendono sia quelli che rispondono propriamente alla definizione di "villa", come costruzione isolata circondata da un giardino, sia quelli costruiti ad imitazione dei palazzi nobiliari di città direttamente lungo gli spazi pubblici.

Normalmente queste residenze erano utilizzate per il riposo e lo svago del signore e, in quanto centri di coordinamento delle attività agricole, venivano abitate solo durante alcune stagioni dell'anno, soprattutto all'epoca dei raccolti. Un'interessante testimonianza in proposito è contenuta in un documento risalente ai primi anni del Settecento: "Busto Garolfo formato da famiglie 198 Civili e Rustiche, con in seno 4 piazze, una capacissima di brazza 169 di lunghezza et brazza 117 di larghezza in faccia alla sua Parochiale, circondata da case civili n. 30, fra quali una con lungo collonato di vivo sopra detta piazza, et altre due moderne tutte di vaghezza et ampiezza considerevole, habitate da alchuna Nobiltà e molta Civiltà residente, oltre la Milanese, che si fa vedere nelli raccolti...".

Gli edifici esaminati si possono collocare come epoca di costruzione tra il XV ed il XIX secolo, ma nell'elenco proposto non ho seguito un criterio cronologico, anche per la difficoltà di assegnare ad ognuno una esatta datazione.

IL PALAZZO ARCONATI (indicato nella Mappa col n.748)

Fu l'antica dimora dei marchesi Arconati, feudatari di Busto Garolfo. La famiglia ebbe origini antichissime: le prime notizie certe circa la sua appartenenza al ceto nobiliare risalgono al XII secolo; nell'epoca visconteo-sforzesca gli Arconati ricoprirono importanti cariche pubbliche nella città di Milano ove risiedevano. Giovanni Battista Arconati nel 1570 acquistò il feudo di Dairago, nel quale era compresa anche la comunità di Busto Garolfo. Successivamente però gli Arconati vennero dichiarati "usurpatori del feudo" e solo nel 1662 Giuseppe poté fregiarsi del titolo di primo "Marchese di Busto Garolfo" e trasmetterlo ai suoi discendenti fino a che la dinastia si estinse con Gian Martino nel 1876.

Marie Peyrat, vedova dell'ultimo marchese, vendette le enormi proprietà terriere ereditate dal marito e visse a Parigi ed in Belgio nel castello di Gaasbeek, dove raccolse i cimeli ed i documenti degli Arconati ivi tuttora custoditi. La casa di Busto Garolfo seguì le sorti delle altre proprietà, venne frazionata e sottoposta a varie manomissioni; infatti oggi è quasi irriconoscibile come "casa da nobile", tanto che gli studiosi di storia locale finora occupatisi degli Arconati hanno erroneamente identificato la loro casa con quella appartenuta ai Castelbarco Visconti, ora Battaglia.

Questa costruzione sorge nel mezzo di un cortile chiamato, con una colorita espressione dialettale, "a curti diabolici". Al piano terreno si trova un portico architavato a tre fornici, uno solo dei quali è rimasto aperto, mentre gli altri due sono stati murati; la funzione di sostegno è disimpegnata da due colonne di granito, una sola delle quali è parzialmente visibile, e da due pilastri laterali in muratura, con basamenti e capitelli in granito; sulla sinistra del portico uno scaloncino conduce al mezzanino e poi al piano nobile. Le finestre, lineari e senza cornici, hanno una base in granito; sulla facciata principale, in prossimità del portico, sono ancora chiaramente visibili i resti di una meridiana, disegnata a graffito nell'intonaco. Impossibile descrivere i locali all'interno del palazzo: in funzione di adattamenti abitativi, sono state apportate suddivisioni ed abbassamenti dei soffitti con conseguente copertura dei "cassettoni" originari, ancora visibili invece nel portico. Una parte del palazzo è provvista di vaste e profonde cantine dalle quali, secondo il racconto degli abitanti del luogo, avrebbero origine dei lunghi cunicoli che lo collegherebbero ad altre antiche residenze del paese, o addirittura ad Arconate!

Lo schema planimetrico del palazzo e gli altri elementi sopra ricordati consentono di datare la costruzione verso la metà del Cinquecento. Il primo documento che si è potuto reperire e che attesta l'esistenza di una "casa da nobile" a Busto Garolfo, di proprietà della famiglia Arconati, è costituito dal testamento del marchese Giovanni Battista Arconati, stilato nel 1584 e conservato presso l'Archivio Storico Civico di



Milano. Presso l'Archivio di Stato di Milano è stato possibile trovare un documento notarile del 1798 nel quale viene descritto con minuzia tutto il palazzo; mi limito a citare le notizie ritenute più interessanti: sulle pareti del "salone", al quale si accedeva dal portico, erano "dipinte n. 8 figure" (probabilmente ad affresco); vi era al piano superiore una "Chiesa ossia Cappella"; in alcune sale erano situati dei "camini con spalle e cappello di marmo" ed infine, nel cortile, si trovava un pozzo.

Purtroppo oggi quasi nulla della citata descrizione è stato possibile riscontrare.

nella foto: II PALAZZO ARCONATI

LA VILLA BRENTANO (n. di Mappa 811)

Nonostante le numerose trasformazioni subite nel corso dei secoli, una delle più antiche residenze nobiliari è senza dubbio quella che un tempo veniva chiamata "Ca' Brentana" e che corrisponde all'attuale Villa Comunale situata in via Magenta 25. Tale denominazione le derivò dal suo più illustre abitatore: il conte Giuseppe Brentano che la possedette a partire dal 1713, lasciandola poi ai suoi discendenti ai quali rimase fino alla fine del Settecento.

Giuseppe Brentano rappresenta il tipico esponente di quella "nuova nobiltà" creata dall'Austria agli inizi della sua dominazione in Lombardia per guadagnarsi nuove simpatie e sostegni; nel giro di pochi anni il Brentano fece infatti una folgorante ascesa nella propria condizione sociale fino a raggiungere i livelli più elevati. La sua famiglia, originaria del Lago di Como, era dedita al commercio dei tessuti e nel corso del XVII secolo si era trasferita a Milano; in un'interessante genealogia manoscritta dedicata ai Brentano, risalente alla fine del Settecento ed ora conservata in una collezione privata, l'anonimo autore annotava, non senza ironia verso questa nobiltà troppo recente, che il padre di Giuseppe, Antonio "... essendo giovine portava per Milano le scattole al collo con tele, e pizzi da vendere; fu bottegario di tele nella contrada de Fustagnari sino all'anno 1695...".

Giuseppe Brentano fu cassiere generale del sale nel 1710, conte feudatario di Caltignaga (Novara) nel 1715 e, l'anno successivo, tesoriere generale di guerra dell'imperatore Carlo VI d'Austria. Queste importanti cariche procurarono al conte Brentano grandi ricchezze che vennero poi investite nell'acquisto di vaste proprietà terriere in varie zone del Ducato di Milano.

I beni acquistati a Busto Garolfo sono documentati con esattezza in una "descrizione e misura" eseguita nell'anno 1713 dall'ingegnere collegiato Giorgio Vitali; tale stima accompagna l'atto notarile col quale i fratelli marchesi Ilarione e Giovanni Rescalli vendevano al conte Giuseppe Brentano circa 3200 pertiche di terreno, comprese la "casa da Nobile" e varie "case da Massaro e da Pigionante". Questo documento, conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, è molto interessante perchè fornisce, tra l'altro, una descrizione dettagliata della casa da nobile, identificabile con certezza nella villa oggetto della presente ricerca. Purtroppo la planimetria che accompagnava la relazione dell'ingegnere è andata persa, per cui non è sempre possibile un preciso riscontro tra le varie descrizioni ed i luoghi corrispondenti; mi sembra comunque utile segnalare le notizie più curiose. Si tenga presente innanzitutto che, come verrà precisato più avanti, la dimensione della villa in senso longitudinale era in origine molto più ridotta rispetto a quella attuale. La descrizione inizia col giardino, ancora oggi conservato integralmente, nel quale si trovava la "giazzera" (ghiacciaia) con "grottino in volta"; segue la corte nobile per

circa metà "suolata in rizzo (in acciottolato) col pozzo con scosso di vivo (pietra) a due parte, ruota e rugella per la corda, coperto di tetto sostenuto da una colonna in legno".

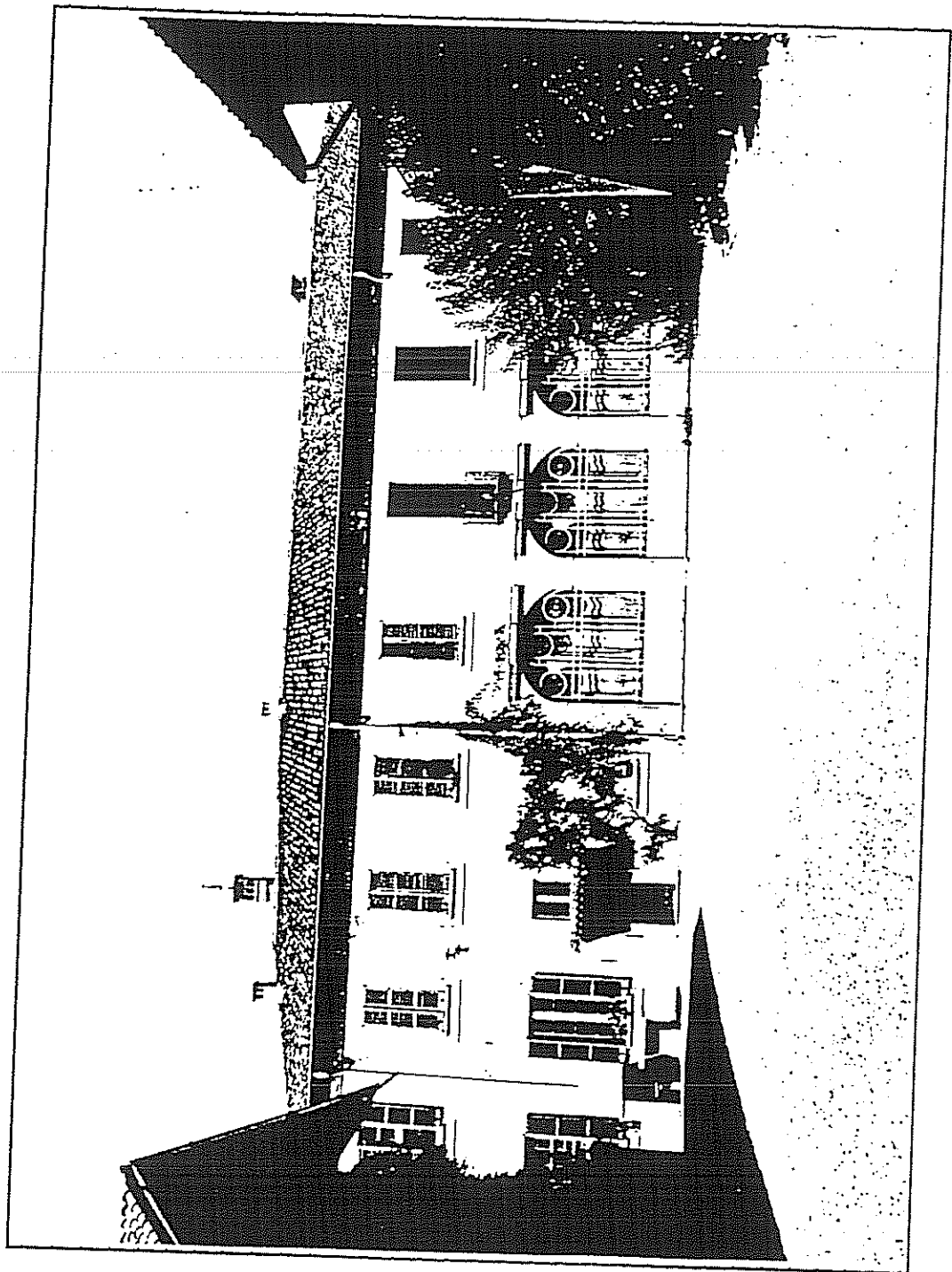
Il primo locale descritto all'interno della villa è un dispensino in cui si trovava "il lambico" (alambicco); seguono poi una saletta ed una sala pavimentate con "medoncini", la cucina con "camino con cappa e fuocolare di cotto con telaro di legno", un altro "dispensino", il sito del "luogo comune" (gabinetto), lo "sguatarino" (locale per il lavaggio delle stoviglie), la scala, il "portico suolato de pielloni" (mattoni grandi), una "cantina per puoco piu delle metà sotto terra" e un'altra cucina. Al piano superiore vi erano sette camere, quasi tutte dotate di "camini in pietra di Vigù alla francese"; verso la corte nobile vi era una "loggia di legname con pavimento e balaustra pure in legname". Segue poi la descrizione dei rustici annessi: stalle, "stallini", "cassine", il "luogo della bugata" (lavanderia), le "camere per servitori", ecc.

Dall'esame dei particolari di tale descrizione si può inoltre rilevare che la costruzione doveva già essere (nel 1713) piuttosto vetusta; infatti in vari muri divisorii vengono rinvenute "creppature", molti serramenti sono definiti "assai grami", i mattoni che rivestono il pavimento del portico sono "in parte spezzi" (rotti), il soffitto della cantina è in "bastardotti ed asse rustico e vecchio", il pavimento in legno del "poggiolo" (balconcino) della camera di mezzo "sta per cadere ed è mancante della sbarra, che era di legname".

Alcuni documenti allegati al citato atto di acquisto affermano che il marchese Aurelio Rescalli acquistò nel 1636 da Giovanni Antonio Alemagna un "sedime da nobile" (casa da nobile) che è con molta probabilità da identificare con quello che verrà, nel secolo successivo, acquistato dal conte Brentano. Si può quindi ipotizzare che la villa esistesse già nel 1636, anche se non è stato possibile rinvenire ulteriori notizie né sulla casa né sul suo più antico proprietario, di cui si conosce solo l'appartenenza alla nobiltà milanese. Tale datazione concorderebbe anche con lo schema compositivo del complesso architettonico di chiara impostazione secentesca.

La villa è separata dalla strada dalla presenza di un cortile interno; sul lato sinistro erano collocati i locali adibiti ai servizi, su quello destro si trovava la corte del fattore. Sulla fronte verso la corte nobile si apre il portico (ora chiuso da vetrate) con la funzione di accogliere gli ospiti, da cui si accede poi alle varie sale di rappresentanza. È lecito pensare che quando il conte Brentano acquistò la villa, si preoccupasse di restaurarla e di abbellirla; infatti vi sono varie testimonianze circa questi interventi assegnabili alla prima metà del Settecento: gli eleganti balconcini e l'elaborata ringhiera della scala in ferro battuto, alcuni camini in marmo pregiato, lo splendido cancello verso il parco, sormontato dall'aquila bicipite come attestato del privilegio concesso dall'Imperatore insieme al titolo comitale.

Con molta probabilità il conte Brentano soggiornava nella sua villa di Busto Garolfo



nella foto : La VILLA BRENTANO

solo per brevi periodi, perchè la sua dimora abituale era a Milano in un sontuoso palazzo posto nell'attuale via Manzoni, che conosciamo attraverso un'incisione di Marc'Antonio Dal Re. Tra il 1732 ed il 1737 il Brentano fece inoltre costruire una villa monumentale a Corbetta ad opera del celebre architetto Francesco Croce; anche questo edificio viene ben raffigurato in due bellissime tavole di Dal Re nella sua opera *Ville di delizia o siano palagi camparecci nello Stato di Milano*, pubblicata nell'anno 1743.

Giuseppe Brentano morì nel 1746 e suo erede fu il figlio Carlo nato nel 1730; a lui appartiene il fastoso stemma illustrato nel Codice Araldico di Maria Teresa che reca la data del decreto di "conferma" della nobiltà: 4 agosto 1770.

Col conte Carlo però iniziò il declino della famiglia; infatti vari documenti reperiti presso l'Archivio di Stato di Milano, attestano che nel 1778 e nel 1785 vennero a lui concesse dal Senato di Milano dispense per poter vendere una buona parte dei beni sottoposti a "fedecommesso", in modo da riuscire a far fronte ai numerosi debiti accumulati. Il fedecommesso era una particolare disposizione testamentaria, secondo la quale chi era istituito erede aveva l'obbligo di conservare e trasmettere tutto ciò che aveva ricevuto al suo erede. Così nel 1789 molte proprietà agricole di Busto Garolfo vennero cedute al marchese Giovanni Battista Litta Modignani che alcuni anni prima aveva già acquistato i vasti beni ed il palazzo del conti Fossati; invece la "casa da nobile", passò al conte Luigi Lucini che a sua volta, nel 1857, la vendette al nobile don Alfonso dei marchesi Litta Modignani, figlio di Giovanni Battista. Nei numerosi documenti riguardanti la villa nel corso dell'Ottocento viene attestata la sua importanza soprattutto come centro coordinatore delle attività agricole, svolte da numerosi contadini nei campi circostanti. Vi sovrintendeva come "agente" della famiglia Litta Modignani il rag. Francesco Sala che, alla fine del secolo, acquistò la casa insieme a vasti appezzamenti di terreno. In quegli anni vennero probabilmente ampliati e ristrutturati gli edifici rurali che contornano il cortile ed inoltre costruite le serre con i sovrastanti granai e la torretta con il serbatoio per l'acqua in stile neogotico, come il caratteristico "gazebo" in fondo al parco.

Francesco Sala ampliò pure la villa prolungandola verso sud e verso nord, come si può chiaramente dedurre confrontando le mappe catastali del 1880 e quelle del 1903. In quel periodo la villa divenne anche un importante centro per l'allevamento del baco da seta e per la produzione delle uova (seme), centro rimasto attivo fino alla seconda guerra mondiale. Morto Francesco Sala nel 1902, la villa passò ai figli Guido e Maria; nel 1981 la villa venne acquistata dal Comune di Busto Garolfo.